

II TEMPO ORDINARIO – 19 gennaio 2020

ECCO L'AGNELLO DI DIO, COLUI CHE TOGLIE IL PECCATO DEL MONDO

Commento al vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 1,29-34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Nel libro dell'Esodo, la notte della liberazione dalla schiavitù egiziana per iniziare il lungo percorso, il cammino verso la terra della libertà, Mosè chiede, ad ogni famiglia, di mangiare un agnello. La carne dell'agnello avrebbe dato la forza per iniziare questo percorso di libertà, e il sangue, asperso sugli stipiti delle tende, delle porte, li avrebbe salvati dall'angelo della morte. L'evangelista Giovanni presenta Gesù come questo agnello, l'agnello pasquale, la cui carne darà la capacità all'uomo di liberarsi dalle tenebre, per elevarsi verso la libertà, e il cui sangue assimilato lo libererà non tanto dalla morte fisica, ma dalla morte per sempre. Leggiamo come l'evangelista Giovanni ci presenta tutto questo, al capitolo primo, versetti 29-34.

“Il giorno dopo”, l'evangelista continua la sua datazione, questo il secondo giorno, perché vuole arrivare, nell'episodio delle nozze di Cana, al settimo giorno, la pienezza della creazione, con il cambio dell'alleanza, “il giorno dopo, vedendo Gesù”, è la prima volta che Gesù appare soltanto con il nome, prima nel prologo era Gesù messia, “venire verso di lui, disse: «ecco”, letteralmente guardate, quindi richiama l'attenzione dei presenti, “ecco l'agnello di Dio”, ecco l'evangelista presenta Gesù come l'agnello di Dio, colui che deve portare a compimento questa liberazione.

L'agnello di Dio per Giovanni Battista è “colui che toglie il peccato del mondo”. Anzitutto l'evangelista non dice che quest'agnello espia il peccato del mondo, e non si tratta dei peccati del mondo al plurale, che potrebbe dare la sensazione dei peccati degli uomini, ma è un peccato del mondo, un peccato che precede la venuta di Gesù. Cos'è questo peccato? Questo peccato è il rifiuto della vita che Dio comunica, un rifiuto dovuto, a causa di false ideologie, anche religiose, che impediscono alla luce dell'amore di Dio, di arrivare verso l'uomo. Ecco il compito di quest'agnello, e poi l'evangelista ci dirà anche come lo farà, è quello di estirpare, eliminare questo peccato, che, come una cappa di tenebre, opprime il mondo.

“Egli è colui del quale ho detto: “dopo di me viene un uomo”, questo agnello, che deve liberare il mondo da questo peccato, ora viene presentato come un uomo. L'evangelista non presenta un'immagine di potenza, avrebbe potuto presentare il messia come il leone di Giuda, no

come l'agnello, l'immagine della mitezza, e ora non lo presenta come una persona rivestita di cariche religiose o altro, ma un uomo. Nell'umanità di Gesù si manifesta la pienezza della divinità.

“Che è davanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». A quale Israele? Tra i profeti ce n'era uno, Sofonia, che aveva riportato questa parola del Signore, questa promessa: “Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero, un resto di Israele che confiderà nel nome del Signore”.

C'è stata una parte di Israele che è sempre stata fedele all' alleanza, ed è a questa che il Signore si rivolge.

“Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere”, l'articolo determinativo richiama alla totalità, alla pienezza. Lo Spirito cos'è? Lo Spirito è energia vitale. Nel momento del battesimo, come risposta all'impegno di Gesù di manifestare visibilmente l'amore del Padre per l'umanità, il Padre gli comunica tutto quello che Lui è, tutta la sua pienezza d'amore, lo Spirito.

Questo *“Spirito discendere come una colomba dal cielo”*, l'immagine della colomba ha un duplice significato: il richiamo al libro del Genesi, dove al momento della creazione lo Spirito aleggiava sulle acque, sul caos, quindi Gesù viene presentato come il compimento di questa creazione, ma soprattutto al proverbiale amore della colomba per il suo nido. Gesù viene presentato come il nido dello Spirito, la dimora permanente dello Spirito. Infatti dice: *“come una colomba dal cielo e rimanere su di lui”*. È importante questo aspetto e l'evangelista poi ci ritornerà: non basta che lo Spirito discenda su una persona. Per poter essere poi comunicato, trasmesso agli altri, bisogna che questo Spirito rimanga su questa persona, e su Gesù ci rimane. Quindi Gesù è la dimora permanente dello Spirito, cioè la manifestazione visibile di Dio, la presenza di Dio sulla terra.

“Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito”, l'evangelista ci ripete quindi questa discesa, soprattutto questo rimanere dello Spirito, di nuovo con l'articolo determinativo, la totalità, la pienezza di Dio, *“è lui che battezza nello Spirito Santo”*. L'evangelista mette un parallelismo tra colui che toglie il peccato del mondo, come toglie questo peccato del mondo, lo dice: è colui che battezza nello Spirito Santo. Già nel prologo, l'evangelista aveva detto che la luce non combatte contro le tenebre, la luce splende nelle tenebre, e le tenebre si dileguano. E così questo peccato, che grava sull'umanità, non va combattuto, ma va eliminato, va estirpato. Come? Dice l'evangelista *“è lui che battezza nello Spirito Santo”*. L'attività di Gesù sarà immergere, battezzare, impregnare, e battezzare nell'acqua significa essere immersi in un liquido esterno. Battezzare nello Spirito Santo significa una penetrazione nell'intimo dello Spirito, la forza d'amore di Dio. Qui questa volta questo Spirito viene definito Santo, non soltanto per la sua qualità eccelsa, divina, ma per la sua attività di santificare, di separare. Chi accoglie Gesù e il suo messaggio, riceve da Gesù il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amare, che progressivamente lo allontana dalla sfera del male, quindi questa penetrazione dello Spirito di Dio nell'uomo.

“E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». Quello che prima era stato presentato come l'agnello di Dio, e poi come uomo, ora viene presentato come il figlio di Dio. Dal momento che in Gesù discende lo Spirito di Dio, in Gesù c'è la pienezza della condizione divina, che non sarà un privilegio che lui riterrà esclusivo, ma sarà una possibilità che comunicherà a tutti quanti lo vogliono seguire.